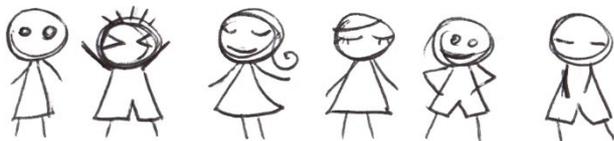


LA PESSIMA SCUOLA DEL REGIME RENZIANO ALLA PROVA ANCHE IN TRENTINO

UNA RIFORMA TIRA L'ALTRA

Non c'è una documentata verifica dei risultati delle precedenti onde riformatrici dei ministri Moratti (2003) e Gelmini (2008) a giustificazione della neo arrivata riforma denominata buona scuola. Non sono stati considerati gli esiti della riduzione progressiva degli organici del personale della scuola pubblica, che a partire dal 2008, per un quadriennio, ha avuto una accelerazione che ha portato alla perdita di più di 81 000 docenti e oltre 44 000 non docenti. Un prosciugamento dei lavoratori della scuola che non si è interrotto neppure in seguito. La riforma si pone in effetti in continuità strutturale, non in contrapposizione ai precedenti provvedimenti e si presenta sia nella versione nazionale che in quella della provincia autonoma di Trento, in questo caso si tratta di un vero e proprio innesto sulla Legge Provinciale n. 5/2006, come un dispositivo imponente che si aggiunge e sovrappone alle incrostazioni normative precedenti e rinvia a successivi atti con deleghe al governo o, nel nostro specifico, alla giunta provinciale.

La prima riflessione che proponiamo, pertanto, è relativa al fatto che chi si presenta e propone come **nemico della burocrazia** ha creato un mostro destinato a crescere e alimentarsi e mette in capo alle istituzioni scolastiche carichi complessi, contraddittori e la responsabilità di gestire processi destinati a creare **continue emergenze**. I primi esempi li abbiamo avuti nelle scorse settimane con l'assegnazione delle sedi di docenza e conseguente la transumanza di migliaia di insegnanti, in particolare dal Sud e, in questi giorni, con gli esiti di una tornata contrattuale condotta in modo scellerato sconquassando le amministrazioni scolastiche oltre i destini di migliaia di docenti. E' prevedibile che di fronte alle inevitabili inefficienze ancora una volta i lavoratori della scuola siano indicati come i responsabili del fallimento delle politiche scolastiche. Il disastro sarà frutto di errore umano!



LO SPETTACOLO

Siamo nella società dello spettacolo e chi conquista il cono di luce della ribalta costruisce e racconta la rappresentazione della realtà a favore del pubblico addestrato agli effetti speciali. La "buona scuola" sovraccarica la Scuola di innumerevoli compiti compressi negli stessi tempi, spazi e a carico delle stesse figure professionali. Esasperando ideologicamente il pretesto di soddisfare i bisogni individuali parcellizzati, la Scuola dovrà rispondere, di un'istruzione super "**potenziata**", gravata di compiti educativi

impropri. C'è un colossale equivoco che si regge sull'ignorare l'autonomo statuto e la funzione formativa delle discipline che hanno dei tempi necessari di sviluppo per risultare efficaci e coerenti. L'istruzione implica che si curi un tempo per lo studio e le esercitazioni, cosa di cui non si tiene gran conto in un **processo bulimico di immissione di contenuti** e su cui si è fatta poca riflessione in relazione all'organizzazione dei tempi dell'istruzione, di apprendimento e di crescita formativa. Non c'è contraddizione logica tra l'insegnamento disciplinare e uno sviluppo equilibrato della persona, ma **l'istruzione non è un prodotto di consumo** che l'utente ordina a suo piacimento per poi lamentare magari la mancata corrispondenza tra la domanda e l'offerta. Siamo spiacenti non è così.

L'istruzione è dentro un processo formativo che deve vedere alla pari la responsabilità delle figure parentali, gli studenti, il personale della scuola e i responsabili delle politiche scolastiche ognuno per la sua parte. Mentre vediamo accrescersi la confusione e la **sovrapposizione dei ruoli** che non potranno non produrre nuovi contenziosi che graveranno sul clima delle scuole. Che le rappresentanze di studenti e genitori possano formulare proposte in materia didattica ai colleghi docenti e che questi abbiano l'onere, pur esautorati da tutto, di rispondere motivatamente in forma scritta è un carico iscritto nel grande equivoco dell'istruzione come prodotto. Il principio della libertà dell'insegnamento enunciato nell'art. 33 della Costituzione repubblicana ha come necessari corollari l'autonomia dal governo, dal politico, dall'amministrativo, la potestà dei colleghi docenti in materia didattica.

ORGANICO POTENZIATO

Costretti dalla sentenza della corte di giustizia europea del 26 novembre 2014 che ha sanzionato il ricorso "**abusivo**" e illimitato ai contratti a tempo determinato, governo nazionale e giunta provinciale hanno dovuto procedere alle assunzioni attingendo dalle graduatorie a esaurimento e a riavviare una nuova dovuta, ma confusa fase concorsuale, i cui esiti disastrosi sono cronaca d'oggi. La vicenda è stata utilizzata come strumento per imporre per sovrapprezzo una riforma. La "buona scuola" prefigura un docente flessibile, mobile, meritevole, ossia capace di inserirsi abilmente nel gioco mercantile esibendo le proprie speciali competenze funzionali alla scuola dei progetti, ossia per le attività "**connotative**" di ciascun istituto scolastico.

E' una visione precisa: la competizione è una prescrizione della UE di Maastricht. In pratica per il proprio "**potenziamento**" le scuole adotteranno i criteri del marketing, si adoreranno di orpelli e suggestioni per una **clientela** sempre meno avveduta. La gestione delle procedure di assegnazione dei docenti agli istituti di istruzione è affidata alla figura del dirigente scolastico, delineata con le caratteristiche del manager,

figura integrata nella catena di comando della scuola aziendalizzata. Non sarà facile. Le nuove assunzioni saranno convogliate in un nuovo contesto amministrativo, *l'ambito territoriale*, dove verrà effettuata la selezione con supposti criteri di merito. In realtà a seguito di un'alchimia di possibilità soggetta agli arbitri più fantasiosi e di cui la cronaca si è già nutrita in particolare in relazione ai previsti "colloqui" tra docenti e dirigenti. In ogni caso il personale amministrativo delle scuole sarà ancora di più pressato da scadenze incalzanti e accavallate. Ma questa procedura vale solo per i nuovi incarichi, mentre i docenti già assegnati in via definitiva agli Istituti conserveranno la loro titolarità. La funzione docente non avrà più in questo modo un connotato identificativo unitario. Le divisioni e la competizione saranno ulteriormente accentuate dai nuovi meccanismi valutativi e premiali.

Ma **l'organico potenziato** ha anche una funzione esplicita di contenimento della precarietà nella parte intesa come percorso di progressivo avvicinamento all'inserimento al lavoro nel contesto scolastico così come lo abbiamo conosciuto in passato, di cui i governi hanno *abusato* e di cui ora vogliono liberarsi con una interpretazione bizzarra della sentenza della corte di giustizia europea. In futuro l'ingresso al lavoro nella scuola sarà ancor più incardinato a trafilie formative post universitarie molto lunghe e onerose economicamente, prima di accedere alle procedure concorsuali come a un miraggio. Esemplare la **farsa-tragedia del concorso a cattedre 2016**, offerto come opportunità di accesso al ruolo a docenti che hanno prestato anni, decenni, di servizio con contratti a tempo determinato e titolari di abilitazione ottenuta dopo selezione specifica e lungo percorso formativo, di cui solo una quota attorno al 50% ha superato la prova scritta e i dati della prova orale confermano un trend di selezione feroce. I media sono eccitati da questa esibizione di rigore. In realtà registriamo segnali di errori clamorosi, di commissioni che hanno operato in pieno arbitrio. Non si tratta di qualcosa che non ha funzionato, come si sente dire. Si tratta di un esito ricercato, di una vera e propria selezione di regime, su cui va **aperta un'inchiesta** e i lavoratori della scuola debbono attivarsi con noi per venirne a capo.

FLESSIBILITA'

In sostanza il potenziamento dell'organico è stato pensato come tappo ai futuri candidati alla docenza. **Il docente del potenziamento, flessibilizzato** concorrerà a comporre il bacino principale di risorse per la copertura delle **supplenze brevi**. Indipendentemente dal profilo formativo, dalla classe di concorso, i docenti andranno a coprire i vuoti lasciati dai colleghi assenti anche per insegnamenti per cui non hanno alcuna competenza. Con la micronizzazione dell'insegnamento che i progetti di potenziamento di per se produrranno, si avrà anche la loro continua interruzione per consentire la destinazione del personale alle supplenze. I curricula delle singole discipline saranno spezzettati e ridotti di conseguenza poiché il caso di competenze disciplinari coincidenti, e in

assenza di un vincolo programmatorio condiviso, è del tutto fortuito. Avremo un diritto all'istruzione davvero molto flessibile e liberamente interpretabile. I contratti di lavoro già ora prevedono molta disponibilità e duttilità a coprire le supplenze brevi con personale in servizio. In particolare in provincia di Trento le prestazioni previste a carico del personale insegnante si sono moltiplicate senza considerazione dell'incomprimibilità delle funzioni della docenza. La gestione e rendicontazione delle prestazioni aggiuntive all'insegnamento hanno dato luogo a produzioni contrattuali scomposte in segmenti sempre meno coerenti, dilatate, sovrastrutturate che, oltre a impegnare la componente amministrativa in procedure laboriose e sproporzionate rispetto agli esiti reddituali che determinano, umiliano il personale a una computazione meschina dei carichi di lavoro.

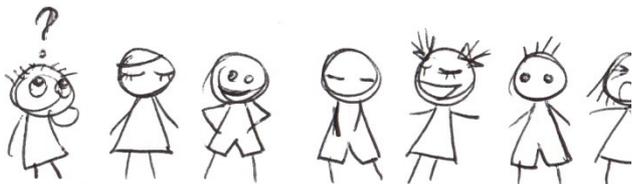
Le organizzazioni sindacali attualmente presenti nella scuola sono direttamente responsabili di questa deriva, i vari segmenti di contrattazione compresi i vari livelli decentrati, hanno prodotto un colosso burocratico che li rende pienamente parte del sistema di gestione provinciale. Noi riteniamo che si debba costruire un Contratto Collettivo a livello provinciale che ricomponga tutte le varie figure dei lavoratori della scuola in un unico comparto e l'autonomia speciale della provincia autonoma non può più essere il pretesto per non affrontare il problema. Un Contratto che definisca con chiarezza inequivocabile le funzioni della docenza e degli altri lavoratori, restituendo a ciascuno la propria dignità specifica e la consapevolezza del ruolo insostituibile di ciascuno dentro l'organizzazione scolastica. La parcellizzazione dei contratti, ha reso ridondante l'apparato gestionale provinciale, ha sottratto energie al miglioramento della funzione di formazione nell'istruzione che la Scuola deve compiere. Ha diviso e disorientato i lavoratori. Per quanto riguarda la contrattazione decentrata a livello di singola istituzione scolastica inoltre sfidiamo le organizzazioni sindacali che hanno la potestà di accesso alla contrattazione di essere conseguenti nell'impegno a giungere alle elezioni delle **rappresentanze sindacali unitarie dei lavoratori** delle scuole (RSU) già presenti su tutto il territorio nazionale e per cui noi continueremo a batterci.

COSTITUZIONE E IMPRESA

Nella lettera del consiglio direttivo della Banca Centrale Europea indirizzata al governo della Repubblica Italiana il 5 agosto 2011 fra le altre prescrizioni veniva individuata la necessità di *"riformare ulteriormente il sistema di contrattazione salariale collettiva permettendo accordi a livello di impresa in modo da ritagliare i salari e le condizioni di lavoro alle esigenze specifiche delle aziende e rendendo questi accordi più rilevanti rispetto agli altri livelli di negoziazione. L'accordo del 28 giugno tra le principali sigle sindacali e le associazioni industriali si muove in questa direzione"*. Non è stato solo per l'inetitudine del governo allora in carica, ma anche per la complicità delle forze

politiche di opposizione con il tacito consenso delle organizzazioni sindacali che la repubblica italiana è stata piegata con un silente colpo di stato ai voleri di un potere economico sovranazionale. Con quale legittimità ci domandiamo se l'art. 41 della Costituzione repubblica recita: *"L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana."* Per la nostra Costituzione l'impresa è subordinata alla libertà e dignità dell'uomo. Neppure la retribuzione va interpretata nel senso indicato dalla BCE poiché la Costituzione all'art. 36 prevede che *"Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla qualità e quantità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa."* Chiaro no? Ecco perché la Costituzione è sotto attacco, i principi si possono ignorare, ma le procedure debbono essere velocizzate i governi nazionali agli ordini della BCE trovano troppi intoppi a imporre ai loro popoli il dominio del capitalismo monopolistico. Per questo siamo tutte, tutti impegnate/i nel compito di impedire la modifica della Costituzione Repubblicana **VOTANDO NO AL PROSSIMO REFERENDUM**. Sollecitiamo chiunque a comprendere il rischio che stiamo correndo in questo grottesco rovesciamento dell'idea di democrazia.

Fra le altre preoccupazioni di quella straordinaria sintesi dell'imperio della BCE contenuto nella lettera citata, una riguarda la pubblica amministrazione di cui bisogna *"migliorare l'efficienza amministrativa e la capacità di assecondare le esigenze delle imprese."* Per questo *"negli organismi pubblici dovrebbe diventare sistematico l'uso di indicatori di performance (soprattutto nei sistemi sanitario, giudiziario e dell'istruzione)."* Molti lavoratori sono caduti nella trappola ideologica costruita in anni di narrazione distorta dal sistema di informazione e propaganda per l'efficienza dei servizi pubblici. L'amministrazione pubblica dovrebbe assecondare le esigenze delle imprese, i cittadini sono in subordine.



VALUTAZIONE

Ecco quindi il sistema per corrodere ancor più il profilo di unità delle categorie dei lavoratori della Scuola. In un regime di competizione esasperata, la valutazione e il riconoscimento del merito sono funzione dell'obiettivo che abbiamo ricordato. E' stato introdotto un sistema di valutazione del personale incentrato sulla figura del dirigente scolastico, a sua volta valutato, col supporto di un organismo composto anche da genitori e studenti per cui si determina una sorta di **cortocircuito tra merito e consenso**. Infatti accanto alla *qualità dell'insegnamento* per il *miglioramento*

dell'istruzione che è il buco nero in cui si sono arenati tutti i precedenti progetti di valutazione, si è aggiunto l'assolvimento di *responsabilità nel coordinamento organizzativo e didattico*, che vanno intesi come funzioni di supporto a una parte amministrativa depotenziata e di sollecitudine nei confronti di una dirigenza comunque sovraccaricata di responsabilità in un sistema di compiti del tutto informali e legati a relazioni e alleanze che sfuggono a ogni legittimo controllo. L'accrescimento di meriti attraverso l'acquisizione di *titoli formativi* prefigura poi il proliferare delle agenzie di certificazione di crediti: un affare. Dopo anni di blocco della contrattazione e delle progressioni di carriera che ha determinato una grave perdita di reddito come in tutti gli altri settori del pubblico impiego, la valutazione ha prodotto il tanto auspicato esito, il premio al merito, segno di un meschino disprezzo per la dignità del personale insegnante che non fa bene a nessuno. L'elemosina così introdotta va rifiutata così come è stato già fatto in molte scuole. Altri contesti, altri principi, altre metodiche e funzioni devono avere la valutazione e l'autovalutazione nelle e delle scuole. Molta retorica e troppo tempo è stato speso per far passare la valutazione come nodo essenziale della funzione migliorativa, girando ipocritamente attorno all'osso, il vero obiettivo che finalmente viene perseguito. Il sistema premiale. Un sistema di **produzione delle disuguaglianze** personali, sociali e anche territoriali. Un sistema indirizzato alla rottura dei vincoli solidali, alla produzione di un'ideologia della competizione in cui l'attenzione per le diversità non prevede l'emancipazione dalle difficoltà, ma la loro codificazione. Lo stesso dirigente scolastico si trova in una catena di comando di cui sarà facilmente vittima sacrificale di fronte al primo intoppo del sistema.

L'esperienza pluriennale con le prove INVALSI ci consente di dire che l'idea di uno strumento leggero e di facile utilizzo a disposizione degli insegnanti per avere la possibilità di confrontare la situazione dei propri studenti in relazione a contesti più ampi e per riorganizzare autonomamente i propri interventi didattici si è rivelato un falso. Le prove INVALSI saranno inevitabilmente lo strumento di valutazione degli istituti e dei docenti con esito nella premialità su cui si è ormai aperto il varco. Inoltre, indipendentemente dal valore intrinseco delle prove, si è determinata una ossessione valutativa, diremmo proprio misurativa per cui **non è più il metro che misura gli esiti, ma gli esiti che si adattano al metro**. Una deriva in cui gli esiti valutativi piegano i processi reali di sviluppo personale ai valori di misurazione secondo un piano di disciplinamento neo fordista.

La parcellizzazione delle prestazioni, la moltiplicazione dei carichi di lavoro, **l'astruso puntiglio nel disarticolare saperi e competenze** intendono fare una scuola che produca prestazioni più che consapevolezza, rapida capacità applicativa piuttosto che ricerca e approfondimento. Rapidità e efficienza esecutiva sono le caratteristiche dell'utente consumatore e del lavoratore subordinato, altro che impresa. in luogo della crescita delle persone e dei cittadini.

La frantumazione dell'insegnamento primario, che in passato è stato l'orgoglio nazionale e modello per tanti altri paesi, per effetto dell'accanimento riformatore non mitiga più i divari di partenza, ma li codifica e trasmette avanti. L'aumento enorme di quelle che possiamo chiamare, fuor di retorica, disabilità scolastiche sono conseguenza diretta del disinvestimento strutturale, del disordine nella rappresentazione delle responsabilità, delle interferenze politiche nei delicati equilibri educativi. L'aumento degli organici per le didattiche speciali stanno a significare il fallimento anche dal punto di vista economico di questa strada, tanto più che questo è stato anche il varco d'accesso che consente l'intrusione massiccia dei privati nelle scuole. Il punto focale su cui orientare l'attività didattica rischia di diventare **l'addestramento al quiz finale**, meccanismo che può accentuare la tendenza a un'istruzione superficiale che andrà a scapito dei meno attrezzati in partenza, ma la competizione comporta che molti perdano se qualcuno vince. Avevamo pensata a una Scuola ove ciascuna persona si possa attrezzare per trovare una propria strada da percorrere accanto agli altri, dove la differenza diventi elemento di coesione e riconoscimento reciproco, ricchezza comune e ragione di legame solidale. Così non va.

ALTERNANZA SCUOLA LAVORO

Dentro l'impianto di subordinazione della Scuola alla centralità dell'impresa, nella confusione del disegno generale sui suoi compiti, nell'imperfetazione dei contenuti e dei compiti di istruzione e formazione, i docenti sono trattati con tocco prettamente renziano come una categoria infantile da guidare nei consumi con i voucher da 500 euro da spendere per l'aggiornamento professionale. In questo luna park collodiano ecco a voi l'alternanza **scuola lavoro**. Uno sconquasso dell'organizzazione della didattica, la dequalificazione della docenza a ruolo sussidiario a necessità estranee all'insegnamento e al percorso formativo. Inoltre sappiamo già che l'alternanza non può comportare l'instaurarsi di una relazione giuridicamente compiuta di lavoro, che preveda una soggettività incardinata al lavoratore – studente come portatore di diritto. Non sono previsti compensi (salvo casi marginali e non gestiti dalle scuole) e, dato l'impatto orario, almeno 400 ore nell'ultimo triennio degli istituti professionali e 200 nei licei, si può prefigurare la pratica di effettive prestazioni lavorative pressoché inevitabilmente poco abilitanti, in assenza di diritti e retribuzione: una riserva di manodopera gratuita tanto perché ci si adatti all'idea. Sarà inoltre un grimaldello per andare a finanziare ancora con risorse della collettività le imprese. A carico degli istituti scolastici, del resto ormai opportunamente *potenziati*, sono messi gli oneri di valutazione e contro valutazione dei percorsi, un'orgia valutativa. Ma sarà loro compito pure la strutturazione dei necessari corsi di formazione per la salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro. Che altro più? E' abbastanza stupefacente constatare quanto su questo punto la consapevolezza dei cittadini, degli studenti e dello stesso personale della scuola sia labile. Una

narrazione che deforma ogni utile buon senso, che trascina in una fantasia collettiva senza riferimento ai più elementari dati di realtà ha corrotto il paese.

Nel più coerente stile da aruspice dell'economia il ministro Pier Carlo Padoan ha previsto un aumento del 2,4 del Prodotto Interno Lordo del paese grazie all'introduzione della legge denominata "buona scuola". E così via delirando.

Uno sguardo più consapevole si può avere misurando gli impegni previsti dalla Legge n. 107 del 13 luglio 2015 per le strutture scolastiche. 300 milioni per la costruzione di 60 scuole a alta tecnologia, 230 milioni di "*mutui agevolati*" per ristrutturazioni e nuove costruzioni 40 milioni per 6000 "*indagini diagnostiche sui controsuffici*". Questo è l'impegno previsto per le scuole dell'intero territorio nazionale, escluse le realtà autonome. Invitiamo pressantemente tutti a confrontare le spese previste per gli scellerati e devastanti progetti per l'alta velocità ferroviaria, in particolare per il TAV trentino, per capire l'immane sproporzione tra la visione deformata di questi governanti con le necessità del paese. La tragedia del treno per lavoratori a Corato deve scuotere le coscienze di ciascuno, il TAV ha divorato e divora le risorse per la vita quotidiana dei cittadini, la ricchezza del paese sta finanziando la distruzione dell'ambiente e le guerre imperialiste.

TRILINGUISMO E CLIL

In piena sintonia di stile con il capo del governo, il presidente della provincia autonoma di Trento, nonché assessore all'istruzione, ha gettato da tempo tutto il suo peso politico e quello dell'intero apparato amministrativo provinciale nella campagna a grande effetto propagandistico per il trilinguismo, che del resto, per molti aspetti era già nelle cose, ma detto così suona proprio bene, quasi come la buona scuola. Il vero problema è che ha scelto il CLIL, acronimo di Content and Language Integrated Learning, come opzione didattica da imporre sistematicamente a tutte le scuole a partire da quelle di base in particolare dalle scuole primarie, sconquassando ogni equilibrio e ogni logica, in barba al principio di autonomia della didattica garantita in Italia dal 1945. Senza nessuna ricognizione degli esiti dell'insegnamento delle lingue comunitarie in corso da tanti anni, senza un monitoraggio trasparente delle sperimentazioni pure di lunga data delle esperienze di insegnamento CLIL, già applicano con giudizio e equilibrio, mobilitando un proprio squadrone di esperti, debitamente remunerati, il presidente ha fatto il giro della provincia per esibire agli inediti la propria ricetta. Annotiamo l'interferenza di meccanismi di elaborazione progettuale affidati a agenzie private, comprese parti di momenti di formazione e selezione del personale, in barba ai legittimi meccanismi di selezione e formazione delle graduatorie. Ma il vero e ineludibile problema è la devastazione della concezione unitaria dell'insegnamento primario, la frammentazione e disarticolazione degli orari, la circolazione di molteplici figure formative in tempi ristretti in una fascia di età in cui l'insegnamento ha una funzione fondamentale di accompagnamento

attento di ogni alunno alle discipline di istruzione e all'inserimento di un contesto di apprendimento che è un gruppo in cui si determinano relazioni mobilitanti. La fine di questo modello di accompagnamento determinerà un'ulteriore e irrimediabile divaricazione dei livelli di apprendimento, la frantumazione delle prestazioni che renderà impossibile ogni ricomposizione alla faccia di tutti i potenziamenti e altre esibizioni propagandistiche. I danni riappariranno in modo devastante nei percorsi scolastici a seguire, senza rimedio. Le discipline interessate da CLIL perderanno necessariamente spessore, complessità e storicità, verranno ridotte a saperi

superficiali, assiomatici e acritici, adatti al testifico di competenze di rapida spendibilità in un **orrido fast food intellettuale**. Ma forse il movente sottinteso è proprio questo, ripristinare un modello di selezione nei fatti, gravare la scuola pubblica di compiti sempre più ingrati, facilitando il compito in ogni modo alle scuole private con preselezione non dichiarata dell'utenza. In tutto questo il balbettio delle organizzazioni sindacali titolari della contrattazione si è limitato a rilievi irrilevanti su elementi di dettaglio risultando ancora una volta sostanzialmente funzionali al governo della provincia autonoma.

I LAVORATORI DI USB NON CI STANNO E ADERISCONO ALLO SCIOPERO GENERALE NAZIONALE DEL 21 OTTOBRE 2016



USB Pubblico Impiego – Scuola del Trentino

Sede di Trento: via dei Muredei n. 6 – 38122
Trento (TN)
Tel. 0461/1728931 – Fax. 0461/1728559
@mail: scuola.trentino@usb.it – pec:
usb.trentino@pec.it

